### Inquirenti ottimisti sul «giallo» di villa Abamelek

# Furto all'ambasciata, «Abbiamo una pista...»

**«Un colpo da professionisti ma non ci muoviamo al buio» - Basista interno? «Solo voci» - Ancora proteste sovietiche**

ROMA — «Sì, è vero, ci troviamo di fronte a un colpo audace, da professionisti. Ma io sono ottimista. Le indagini sono a buon punto, qualche pista concreta da seguire l'abbiamo già... Non si può proprio dire che ci muoviamo al buio».

Sono le prime battute di un incontro informale tra il sostituto procuratore Giorgio Santacroce e i giornalisti, ieri mattina a palazzo di giustizia. Poco prima il magistrato, che ha avviato un'inchiesta sul furto compiuto a metà gennaio a villa Abamelek, la residenza dell'ambasciatore sovietico a Roma, aveva ricevuto nel suo ufficio i più alti funzionari della squadra mobile, gli ufficiali del reparto operativo dei carabinieri e del nucleo speciale per la tutela del patrimonio artistico. Il summit è durato una ventina di minuti.

Cosa vi siete detti, in così poco tempo?

«Non dovevamo dirci molto — ha risposto il magistrato — dovevamo solo fare il punto della situazione. Si tratta di un caso complesso, delicato, dietro il quale però non si nasconde nessun mistero. Vi assicuro — ha ripreso il magistrato sorridendo — che oggi, qui da me, non c'erano i dirigenti dei servizi di sicurezza... Gli accertamenti che stiamo svolgendo portano semmai in tutt'altra direzione...». Di che cosa si tratti, il magistrato lo fa capire: sono state compiute diverse perquisizioni nelle abitazioni di noti personaggi della malavita romana e in quelle di trafficanti di opere d'arte. Riserbo assoluto, però, sui risultati di questa prima fase di ricerche. L'«ottimismo» indica che si è trovato qualcosa di serio? Vedremo.

Santacroce si è detto anche convinto che il furto sia stato organizzato su commissione, è stato però più cauto quando qualcuno ha accennato alla possibilità di un presunto basista dentro villa Abamelek. «È un'ipotesi avanzata in questi giorni da un settimanale, posso dire solo che la stiamo vagliando al pari di tutte le altre», ha risposto il magistrato. L'impressione che si ricava su questo particolare è che non sembra molto attendibile la figura di un complice interno.

Gli oggetti rubati sono tredici preziosi dipinti, nove arazzi, due o tre tappeti. I ladri li hanno trasportati di notte da uno dei saloni residenziali all'esterno servendosi, pare, di rudimentali «barelle» improvvisate con sacchi e supporti metallici. In tutto, un percorso di circa quattrocento metri fino a un furgone con cui è stato portato via il bottino, compiuto a piedi e quasi sicuramente più volte. Il valore degli oggetti, anche se non è stato ancora accertato con esattezza, sarebbe di diversi miliardi. Per stabilirlo si attende l'esito delle perizie degli esperti chiamati a pronunciarsi per una stima.

Ieri pomeriggio nella sede diplomatica avrebbe dovuto esserci un nuovo sopralluogo. La visita è stata invece annullata. Per gli inquirenti, comunque, sono per il momento sufficienti i rilievi tecnici e fotografici compiuti dalla polizia scientifica nelle stanze svaligiate e nel parco il 18 gennaio, giorno in cui il furto venne scoperto e denunciato dall'ambasciatore in persona alle autorità italiane.

Ancora ieri il portavoce ufficiale Starkov ha polemizzato per la insufficiente sorveglianza degli organi di polizia italiania. «L'ambasciata — ha sostenuto — esprime una decisa condanna per questa incursione delinquenziale, che ha dimostrato come la vigilanza esterna non sia assicurata nel modo doveroso e previsto dalle clausole della convenzione di Vienna». Sul merito del misterioso episodio nella giornata non è venuto nessun commento dai funzionari sovietici ed è stata anche smentita la possibilità di un incontro con i giornalisti dell'ambasciatore Lunkov, perché — è stato detto — «la questione è ora di competenza della magistratura italiana».

**Valeria Parboni**

### Dopo il coinvolgimento di 3 giudici del distretto in delicate inchieste

# Caso Palmi, un legale chiede: 'Spostare i processi di mafia'

**Un'istanza di «legittima suspicione» avanzata da Nadia Alecci, difensore del «pentito» Furfaro, le cui confessioni hanno provocato un terremoto nella 'ndrangheta calabrese**

**Dalla nostra redazione**

CATANZARO — Non si può esercitare serenamente giustizia in questo momento a Palmi, il centro calabrese travolto nei giorni scorsi da una serie di voci, ma anche di prime conferme, su indagini contro magistrati della zona accusati di aver rapporti con le cosche mafiose: è questo il senso di una clamorosa iniziativa presa ieri dall'avv. Nadia Alecci, del Foro di Reggio Calabria, che ha avanzato un'istanza di legittima suspicione chiedendo lo spostamento ad altra sede diversa da Palmi di un processo di mafia. È una richiesta destinata a suscitare scalpore, ad aprire polemiche proprio mentre è tutta in piedi la vicenda dei giudici chiamati in causa dai due pentiti Furfaro e Scriva.

Giuseppe Piromalli

L'avv. Alecci — che difende Arcangelo Furfaro, il primo dei pentiti di mafia — nella sua istanza fa riferimento ad uno specifico processo attualmente pendente all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palmi, quello contro Giuseppe Piromalli, indicato come il numero uno della 'ndrangheta calabrese, e altre 45 persone della sua cosca accusate di associazione per delinquere e di un'impressionante serie di delitti. In questo processo Furfaro è parte civile: Piromalli e soci gli hanno infatti ucciso due figli e un fratello e proprio questo episodio lo ha convinto un anno fa a vuotare il sacco, a parlare e a cominciare a fare i primi nomi. Si è rifugiato in un paesino della Costa Azzurra per sfuggire alla vendetta dei Piromalli e le sue deposizioni al giudice Greco le ha fatte in una caserma dei Carabinieri di Ventimiglia. Furfaro ha svelato una serie insospettabile di protezioni di cui gode la mafia e ha fatto anche i nomi di alcuni magistrati di Palmi. Dopo di lui ha parlato Pino Scriva e l'inchiesta che è nata sta aprendo un vero e proprio terremoto. Al momento non si sa nemmeno il numero esatto dei magistrati chiamati in causa dai due pentiti. Di sicuro ce ne sono almeno tre proprio di Palmi. Il clima che si è creato nel centro calabrese non è certo dei migliori e l'avv. Alecci prende spunto proprio da questo, dalle indagini ordinate dal ministero di Grazia e Giustizia, dall'intervento del CSM, per chiedere al Procuratore generale presso la sezione reggina della Corte d'Appello che il procedimento contro «don» Peppino Piromalli «per gravi motivi di ordine pubblico e di sospetto» venga spostato ad altra sede.

«Oggi — scrive il legale — all'interno degli uffici giudiziari, a prescindere dalle posizioni dei singoli magistrati, si è diffusa un'atmosfera di sospetto, di diffidenza, sconcerto, che non giova certo alla serenità che deve sovraintendere lo svolgimento delle delicate funzioni giudiziarie, mentre all'esterno si registra un diffuso senso di sfiducia verso un ufficio giudiziario così pesantemente attraversato da sospetti e da accuse. Si aggiunga — scrive ancora l'avv. Alecci — la scomparsa di alcuni fascicoli contenenti interrogatori del Furfaro». Il legale prosegue affermando che «l'ambiente giudiziario di Palmi non offre le garanzie di imparzialità e correttezza che sono particolarmente necessaria nella trattazione di un procedimento così complesso». Ma l'istanza dell'avvocato reggino non si ferma qui. Secondo l'Alecci c'è attualmente a Palmi un vero e proprio «disfavore con cui vengono considerate le posizioni dei pentiti per cui esistono motivi di ordine pubblico con conseguenti pericoli per la sicurezza personale o comunque di intimidazione di quanti assumono nel processo posizioni antitetiche rispetto a quelle degli imputati».

C'è — dice ancora il legale di Furfaro — una «ingiustificata sottovalutazione della rilevanza probatoria delle rivelazioni dei pentiti» che potrebbe portare ad «intimidazioni dei testi nel corso del processo». È chiaro che se l'istanza dell'avv. Alecci dovesse essere raccolta ci saranno ripercussioni anche su altri procedimenti pendenti attualmente a Palmi, a cominciare da quello che ha preso avvio il 21 dicembre scorso con 124 arresti e la richiesta di autorizzazione a procedere, già concessa, contro il senatore dc Antonino Murmura, indicato da Scriva come uno dei partecipanti al summit mafioso di Razzà dell'aprile del 77 (due carabinieri furono uccisi).

**Filippo Veltri**

## Editoria, deputati PCI chiedono audizione urgente del garante

ROMA — I deputati comunisti Bernardi, Macciotta, Guiandi e Petrocelli hanno chiesto al presidente della commissione Interni, on. Preti, una audizione urgente del garante della legge per l'editoria, professor Mario Sinopoli. Vi è l'esigenza — si legge nella lettera inviata dai parlamentari comunisti all'on. Preti — di discutere la relazione presentata dal garante a fine novembre scorso e, più in generale, lo stato dell'editoria, in un momento in cui si susseguono inquietanti episodi coinvolgenti il rapporto tra informazione e potere; mentre toni rissosi rischiano di intorbidire ulteriormente la vita del «Corriere della Sera».

## Oggi a Roma la presentazione del «Bollettino di Italianistica»

ROMA — Paul Tabet, Pieter De Meijer, Giorgio Petrocchi, Tullio De Mauro: sono alcuni dei nomi di studiosi e docenti chiamati oggi ad intervenire alla presentazione del «Bollettino di Italianistica» dell'università di Roma «La Sapienza». Ci saranno inoltre il rettore, Antonio Ruberti, e il direttore del Dipartimento di Italianistica, Alberto Asor Rosa. Nato in seguito all'esigenza di mettere a punto uno strumento di informazione rapida e costante, il bollettino sarà illustrato nel corso di un incontro oggi alle 18, nella sala del Consiglio della Facoltà di Lettere e filosofia, in piazzale Aldo Moro, 5.

## «Pedro» era rimasto vicino ai suoi compagni di lotta

*Caro direttore,*

*permettimi un breve commento al necrologio dell'Unità del 26 gennaio scorso dedicato alla scomparsa di Pedro (Piero Bellini Delle Stelle). Pedro non era un personaggio politico e non ha mai voluto esserlo: collocarlo in quella prospettiva è falso. C'era, è vero, chi si rammaricava che non avesse mai voluto partecipare attivamente alla vita politica italiana dopo il 1945. Ma c'era anche chi era ben contento che se ne stesse lontano, perché avrebbe potuto sollevare qualche velo su zone necessariamente oscure del processo politico di quegli anni, quando cioè l'eterno dilemma di una coerenza «strutturale» fra azione e ideologia aveva connotazioni morali più totalizzanti e forse più profonde di oggi.*

*Ho incontrato Piero nell'aprile 1945. Il fatto che fosse mio cognato non ha alcun peso su quanto scrivo adesso, mi ha però dato il privilegio di conoscerlo profondamente. Come sanno tutte le persone che lo hanno frequentato assiduamente, Piero era un uomo estremamente dignitoso, schivo, sensibile e acuto. Quindi era anche un po' pessimista. Come tanti altri aveva rischiato molte volte la vita durante la guerra partigiana, e, come pochissimi altri, era rimasto vicino ai suoi più umili compagni di lotta, quelli che vivono ancora adesso sulle montagne di Dongo e che hanno voluto portarlo a spalla nel suo ultimo viaggio.*

*Dire di lui che era «conservatore e forse monarchico», come ha scritto il tuo anonimo redattore, è falso e sciocco, e non fa onore al tuo, nostro giornale. Bill (Urbano Lazzaro) prima di diventare commissario politico della 52ª Brigata Garibaldina, comandata da Pedro, era stato sottufficiale della Guardia di Finanza, e aveva quindi prestato giuramento al re: era forse a lui che pensava, altrettanto scioccamente, l'anonimo estensore del necrologio?*

*Capisco che i nessi tra politica e linguaggio sono spesso tormentati, soprattutto sulle pagine dei quotidiani. Non capisco però come la morte di Pedro possa diventare occasione, proprio sulle pagine dell'Unità, per deformare irresponsabilmente l'immagine di una persona significativa anche se italicamente atipica: non aveva cioè sfruttato i suoi «momenti di gloria» perché pensava che, deposte le armi, spettasse ad altri costruire qualche cosa di nuovo e di più giusto sulle rovine della guerra e sul sangue della lotta antifascista.*

*Con tanti cordiali saluti*

LUCIANO BERIO

### Storie di inquinamento a Piacenza

# Sotterrava nel campo tonnellate di veleno

**Centinaia di bidoni pieni di scarti chimici disseminati in terreni, cave, corsi d'acqua - Le imprese chiamate in causa**

**Dal nostro inviato**

PIACENZA — Una mattina, verso la fine di settembre del 1982, un contadino della frazione Godi, di San Giorgio Piacentino, si alzò dal letto all'alba più irritato del solito. La sua pazienza aveva raggiunto il colmo. Gli odori che arrivavano dalla proprietà del vicino, sempre preso a lavorare di ruspa attorno a due buche, erano veramente insopportabili. Senza nemmeno bere il caffè, inforcò la bicicletta e andò in paese. Prima delle otto incrociò l'ufficiale sanitario e gli raccontò tutto. Parlò in dialetto ma si fece capire benissimo: e meno male che si decise.

Quando le autorità comunali intervennero sul campo di Anglo Ambri, cioè il vicino, lui stava cominciando a coprire le buche con la terra. Fermarono i lavoro e, con le cautele del caso, procedettero al recupero di 242 bidoni, quasi tutti schiacciati e rotti dal «bulldozer»: contenevano oltre 300 tonnellate di prodotti chimici inquinanti, pigiati in meno di 600 metri cubi. Erano scarti di lavorazione della chimica organica, prodotti di lavorazione di antiossidanti per gomma e di sintesi organiche. Prodotti tossici e corrosivi: un campione, prelevato per le analisi e conservato in bottiglia, finì col disgregare il vetro del contenitore per la presenza in alta percentuale di acido fluoridrico ceduto dagli inquinanti.

Angelo Ambri, titolare di una ditta di trasporti e movimenti terra, fu denunciato a piede libero ed il suo campo posto sotto sequestro. La pretura di Piacenza aprì le indagini per l'ennesimo caso di inquinamento e, per il momento, tutto finì lì.

Qualche mese dopo però qualcuno si ricordò che l'Ambri possedeva del terreno anche in un altro comune. Ponte dell'Olio, confinante con San Giorgio. Sicché, all'inizio del maggio scorso, il pretore di Bettola, competente per territorio, ordinò un altro sopralluogo con l'intervento di carabinieri e di artificieri forniti di metal detector, giunti appositamente da Bologna. In breve vennero individuati otto bidoni; uno fu portato in superficie e aperto. Le analisi rivelarono la presenza di «Metafenilendiammina», un'altra ammina aromatica tossica (un po' meno pericolosa della «NN dimetilanilina» rinvenuta negli scarichi abusivi lungo le autostrade piacentine).

Mentre il giorno seguente all'ispezione i tecnici ed i sanitari si riunivano per mettere a punto un piano di disinquinamento della cava d'argilla in cui erano stati collocati gli otto bidoni, candido come un fiorellino di primavera si presentava Angelo Ambri, «il quale — si può leggere in una relazione dell'Unità sanitaria locale — aveva modo di dichiarare che nella cava erano stati svuotati nel 1977, da 10 a 20 camion carichi di bidoni tutti provenienti dalla ditta SILA, operante in località Case Nuove di San Giorgio. Tale ditta, nel '77 era stata oggetto di vive contestazioni da parte della popolazione locale a causa degli inconvenienti igienici provocati ed il sindaco di San Giorgio ne aveva ordinato la sospensione delle attività».

Dopo queste dichiarazioni, i tecnici non potevano far altro che sospendere i lavori considerati urgenti «nella convinzione che al dissotterramento di un numero così rilevante di bidoni (presumibilmente da 800 a 1.600) si possa procedere solo dopo aver acquisito precise informazioni sulla condizioni geologiche della zona, nonché ogni possibile indicazione sulla provenienza effettiva dei bidoni e sulla natura del loro contenuto».

Cominciò così un complesso lavoro, ancora in pieno svolgimento per predisporre il risanamento dell'area altamente inquinata. la Regione Emilia-Romagna ha già speso un miliardo e prevede di spenderne almeno altri due. Intanto l'Ambri è finito in galera, denunciato per il reato previsto dall'art. 439 del codice penale (avvelenamento di acque: prevede una condanna fino a 15 anni), poiché la presenza di «Metafenilendiammina» è stata rilevata nel torrente Biana, che scorre vicino alla cava incriminata e che va ad alimentare i pozzi da cui pesca l'acquedotto comunale.

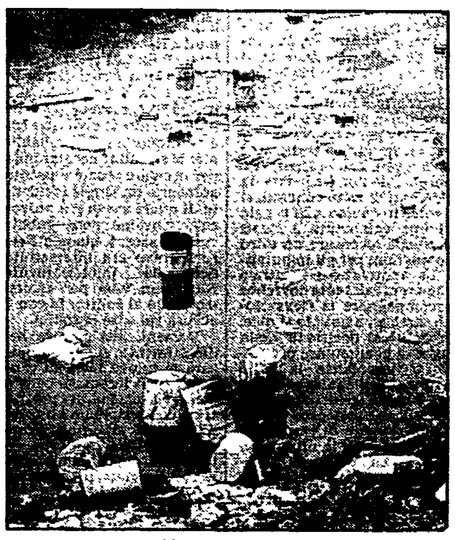
L'istruttoria è ora nelle mani della Procura della Repubblica di Piacenza ed è, ovviamente, coperta dal segreto. Ma dalle voci insistenti che circolano, sembra che nel deposito dell'Ambra di S. Giorgio Piacentino sia stato stoccato materiale inquinante proveniente sia dalla ditta Chimosa di Bologna (consociata alla Ciba-Geigy), mentre in quello di Ponte dell'Olio, ci siano bidoni che vengono dall'Atlas di Varese (appartenente ad un'altra potente multinazionale della chimica, la Imperial Chemical Industries - I.C.I.). Entrambe queste ditte avrebbero un contratto di smaltimento dei rifiuti tossici con l'Indeco di Milano (solo la Ciba verserebbe centinaia di milioni all'anno per il servizio).

L'Indeco rilascerebbe regolari certificati di distruzione avvenuta, fornirebbe gli autotrasportatori «di fiducia» e poi, invece, consegnerebbe (o avrebbe consegnato) i bidoni all'Ambra per i suoi «cimiteri». Oltre alla «Metafenilendiammina» non si sa quali altri inquinanti e di quale pericolosità sono contenuti nei bidoni dei depositi.

Eccoci comunque arrivati alla chiusura del cerchio. Indeco, SILA, come la ICV e la Genim (di cui abbiamo parlato nel precedente capitolo di questa storia), queste ditte, più o meno fantasma, di intermediazione degli inquinanti, appaiono sempre dietro ad ogni vicenda di illeciti dalle conseguenze gravissime per la salute degli uomini e l'ecosistema. Le coincidenze sono frutto di casualità? O segnalano un unico disegno criminoso di cui non si intravvede ancora appieno la trama?

Certo la tecnica è chiarissima: i passaggi in serie del materiale inquinante sono segnati quasi sempre solo sulle bolle di accompagnamento dei prodotti, mentre questi viaggiano sempre su un unico vettore: dallo stabilimento produttivo al deposito illegale.

È una tecnica che ha coinvolto inconsapevolmente anche un ente pubblico: il Comune di Asti. I fanghi inquinanti del suo depuratore furono ceduti, nel gennaio del 1982, alla società Ecopiemonte, la quale, attraverso l'autotrasportatore Messidoro (ambedue, guarda caso, hanno la sede sociale a Torino in via San Quintino 28) li ha fatti consegnare alla ditta dell'ing. Sergio Ligabue di Rottofreno (PC). Ma questi fanghi sono finiti sul greto del fiume Trebbia, a Gazzola su un terreno demaniale in concessione a Giorgio Filios a Gazzola, a sua insaputa ed in sua assenza.



L'Ecopiemonte, quando il Comune di Gazzola scoprì il misfatto, riversò la responsabilità sul Ligabu notò «riciclatore» di scarti inquinanti della Max Mayer, della Gluxo, dell'Istituto Biochimico Italiano, della Lark, della Oti Farma e di altre aziede (il quale parlò di un errore, ma fu comunque denunciato) e provvide rapidamente a ripulire il terreno dalle 5 tonnellate di fango inquinante.

Episodio chiuso allora? Ma! Angelo Ambri per sua stessa ammissione cominciò la sua attività lavorando per la ditta SILA: rapporti di lavoro con la SILA sarebbero stati intrattenuti in passato da un personaggio dal nome illustre, Giuseppe Natta, figlio del famoso premio Nobel per la chimica. Natta oggi è socio e dirigente di primo piano della società Ecodeco, con sede a Giussago, in provincia di Pavia. E la società Ecopiemonte è un'affiliazione diretta dell'Ecodeco. Tutto è avvenuto per pura coincidenza? Chi lo sa! Esistono rapporti diretti fra il gruppo Ecodeco la SILA la Genim, la I.C.V., la Indeco? Chi sono i soci ex SILA occulti solo sfiorati dal processo per l'inquinamento lungo le autostrade? Non potrebbe essere questa benedetta società SILA la chiave per conoscere fino in fondo i fatti e sapere fino a che punto il processo criminoso si è spinto?

La verità, forse, può stabilirla solo la Procura della Repubblica di Piacenza. Davanti ad essa (e poi davanti al tribunale) ricompariranno tutti: Pietro Giovannini e sua figlia Vittoria, Ilario Cociti e gli altri sei autisti condannati per gli inquinamenti di Piacenza, insieme a Romano Lodigiani e Alberto Faravelli, soci-complici dell'I.C.V. per il processo di appello; Angelo Ambri vittima pochi giorni fa di una misteriosa aggressione in carcere e chissà chi altri per le vicende di San Giorgio e di Ponte dell'Olio.

Come nei romanzi di Alessandro Dumas, la vita passa ma i protagonisti sono sempre gli stessi, anche nella magistratura; perché quel pretore, Angelo Milana, che giudicò i primi fatti delittuosi è oggi stato promosso alla Procura.

**Ino Iselli**

## Il partito

### Convocazioni

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi martedì 7 febbraio alle ore 18.30.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi martedì 7 febbraio (pomeridiana e notturna) e quella pomeridiana di domani mercoledì 8 febbraio.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alcuna alle sedute di giovedì 9 febbraio e venerdì 10 febbraio.

• • •

La Direzione del PCI è convocata per venerdì 10 febbraio alle ore 9.30.

### Manifestazioni

OGGI

G.F. Borghini, Prato; C. Barbarella, Latina; A. Montessoro, Roma.

DOMANI

A. Occhetto, Palermo; R. Gianotti, Modena; V. Giannotti, Pomezia (Roma); L. Perelli, Parma.

GIOVEDÌ 9

A. Bassolino Roma (sez. Mazzini); A. Castelli, Orvieto; V. Giannotti, Pomezia.

### Oggi PCI e Sinistra indipendente illustrano il loro progetto

# Dai sindacati 7 richieste per la RAI e le tv private

ROMA — Stamane alle 12, nella sala stampa di Montecitorio, i gruppi parlamentari del PCI e della Sinistra indipendente presenteranno il loro progetto di legge per la «regolamentazione del sistema radiotelevisivo nazionale». Come dice già il titolo si tratta di un progetto che riguarda l'insieme dell'emittenza: RAI e settore privato. Le proposte del PCI e della Sinistra indipendente saranno illustrate da Achille Occhetto, Stefano Rodotà, Antonio Bernardi, Andrea Barbato e Augusto Barbera. All'incontro con i giornalisti parteciperà anche Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa.

Le vicende tumultuose di questi ultimi giorni e le questioni relative a un organico assetto del sistema radiotelevisivo sono state al centro dell'incontro che ieri mattina una delegazione della Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione ha avuto con il presidente (Signorello, DC), il vice presidente (Ferrara, PCI) e il segretario (Fiori, Sinistra indipendente) della Commissione di vigilanza. Analoghi incontri i sindacati avranno nei prossimi giorni con i gruppi parlamentari, prima di rivedersi con il sen. Signorello.

I sindacati hanno presentato e illustrato un documento basato essenzialmente su sette richieste: 1) regolamentare senza ulteriori indugi l'intero sistema radiotelevisivo, mantenendo la centralità del servizio pubblico; 2) modificare la legge 103 per restituire piena operatività alla RAI; 3) dare alla RAI un consiglio d'amministrazione in grado di governare in piena autonomia e responsabilità, per definire strategie, piani finanziari, scelte produttive, strutture organizzative dell'azienda; 4) escludere i partiti dalla gestione diretta della RAI; 5) procedere con rapidità nella definizione dei nuovi assetti legislativi perché non potrà essere accettata una fase lunga di precarietà, incertezza o, peggio ancora, di immobilismo; 6) assoluta trasparenza nella elezione del nuovo consiglio; 7) scongiurare l'esclusione della RAI dal piano nazionale delle telecomunicazioni, inclusione di questa tematica nell'agenda della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Subito dopo l'incontro con Signorello, Cardulli ed Epifani, segretari nazionali della FILIS-CGIL, hanno ribadito — in una dichiarazione — netta contrarietà all'ipotesi di commissariare la RAI: «Il commissario significa immobilismo, si sa quando arriva ma non quando se ne va, la RAI non può sopportare neanche un giorno di paralisi».

Il presidente Signorello ha giudicato utile l'incontro e ha annunciato che attende i pareri della Jotti e di Cossiga sulla pregiudiziale dc (con la quale si propone di commissariare la RAI) per poter avviare la ripresa dei lavori della commissione parlamentare. Ferrara (PCI) ha invece confermato di aver chiesto a Signorello che — in attesa del parere dei presidenti delle Camere — non si perda tempo e la commissione metta a punto valutazioni e criteri per i 10 consiglieri RAI che deve eleggere. In quanto ai 6 nominati dall'IRI — ha affermato Ferrara — essi dovrebbero dimettersi poiché la loro elezione se è legalmente ineccepibile, è viziata da un punto di vista politico.

### Mentre un avviso di reato è giunto al finanziere Terruzzi

# Mafia dei «colletti bianchi» Inquisito anche un banchiere

MILANO — Un direttore di banca colpito dal mandato di comparizione, uno dei più grossi finanzieri italiani sotto inchiesta: l'indagine sulla mafia dei colletti bianchi, quella che un anno fa di questi giorni portò in galera molte decine di «insospettabili», sta prendendo quota. Il finanziere sotto inchiesta è Angelo Guido Terruzzi, grande socio d'affari di Cabassi: è stato raggiunto nei giorni scorsi da una comunicazione giudiziaria. Il banchiere è Antonio Vecchione, direttore generale della Banca Rasini. A lui è stato spedito uno dei sei mandati di comparizione che, insieme agli otto nuovi mandati di cattura notificati a persone già detenute, sembrano disegnare una mappa più precisa del grande riciclaggio attraverso il mercato immobiliare. In tutti i quattordici provvedimenti ricorrono due accuse: truffa o estorsione, o entrambe insieme. Si riferiscono ai modi delle vorticose compravendite di immobili attraverso le quali avveniva il ricambio dei capitali di illecita provenienza, e ai mezzi di «persuasione» impiegati per ottenere l'assenso di collaboratori e partner a queste operazioni.

I nuovi mandati di cattura raggiungono alcuni dei «big» indiscussi dell'inchiesta: Antonio Virgilio e Luigi Monti, i proprietari immobiliari capifila di questo riciclaggio; il loro commercialista e socio d'affari Ernesto Agostoni; Giuseppe Bono e Ugo Martello, boss internazionali della mafia; Vittorio Mangano, già condannato nel processo palermitano al clan Spatola-Inzerillo; Silvio Bonetti finanziere dal passato «insospettabile»; infine Nicola Capuano, nome nuovo di questa inchiesta, ma già incarcerato dai magistrati romani sotto l'accusa di associazione mafiosa.

Partita un anno fa con 170 nomi di imputati, l'inchiesta sulla mafia immobiliare ne ha ora perduti molti per strada, confluiti in gran parte nel troncone sulla mafia delle bische clandestine. Gli imputati che figurano nei fascicoli dei giudici istruttori Isnardi e Dello Russo sono ora una sessantina, 35 dei quali detenuti. L'organigramma sembra essere pressapoco quello definitivo e l'inchiesta sembra non lontana dalle sue conclusioni. Tuttavia qualche sorpresa potrebbe ancora essere riservata dalla trascrizione delle registrazioni telefoniche (che dovrebbe essere depositata nelle prossime settimane) e dall'esame della documentazione bancaria che finalmente è giunta nelle mani dei magistrati: un centinaio di conti correnti su alcune decine di banche, miliaia di assegni e versamenti la cui destinazione e provenienza non sempre è stata ricostruita.

Diverso il discorso per gli assegni della Banca Rasini. Se ne è parlato al recente processo che ha visto Agostoni accusato (e assolto) di estorsione nei confronti di Virgilio: parlando di affari che Virgilio aveva fatto per suo tramite, Agostoni ha detto che alla firma dell'atto notarile egli si era più volte presentato con un funzionario di banca che esibiva assegni circolari per l'importo totale dell'affare: miliardi da versarsi (anche se poi magari non venivano versati tutti) pronta cassa. La banca che si presentava così come garante per Virgilio era appunto la Rasini, dichiarò Agostoni. Ed era stato lo stesso Agostoni, che viene considerato un pentito dell'inchiesta sulla mafia, a fare il nome di Terruzzi come di colui che per una decina d'anni, tra il '65 e il '74, finanziò gli affari di Virgilio.

C'è infine un terzo nome che circola anche in questa vicenda processuale. È quello di Francesco Pazienza: pare che i legami di Giuseppe Bono con il clan dei Bonanno si incrocino in qualche punto con il gran faccendiere piduista.

Indagando sul giro immobiliare, gli inquirenti si sono imbattuti tra l'altro anche in un episodio minore, di contorno: una truffa perpetrata ai danni della CEE. Alcune società milanesi facenti capo a Ugo Martello importavano latte in polvere per alimentazione animale, e lo rivendevano per alimentazione umana. Guadagnavano sulla differenza di prezzo, guadagnavano sulle fatture IVA, e guadagnavano soprattutto sui rimborsi che la CEE paga per il latte in polvere ad uso animale, nella politica di incremento dell'allevamento bovino. Una sola di queste società, la Staco, in tre anni riuscì a farsi pagare un miliardo e duecento milioni di rimborsi non dovuti.

**Paola Boccardo**

## Domani Craxi depone alla Commissione P2

ROMA — Settimana importante per il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Domani alle 16.30 sarà ascoltato l'on. Bettino Craxi (così dice la convocazione ufficiale), per chiudere le audizioni con i segretari dei partiti dal 1977 al 1981.

Il giorno dopo, alle 9.30, il pullman dei parlamentari inquirenti partirà per la solita caserma dei carabinieri, sull'Aurelia, per interrogare Alvaro Giardili e Paolo Aleandri.

Chiusa la fase istruttoria, la commissione avrà due mesi di tempo (fino all'8 aprile) per trarre le conclusioni e presentare le relazioni al Parlamento. La commissione, come è noto, ha iniziato i suoi lavori l'8 novembre 1981.